

D. - SAGGI E CONTRIBUTI

Nei nn. 6-7 e 8/9-10 di « Lombardia Agricola » è stato pubblicato lo studio di seguito riportato del prof. Ugo Sorbi.

ASSETTO DEL TERRITORIO E STRUTTURE FONDIARIE-AZIENDALI AGRICOLE

di UGO SORBI

Qualsiasi programma tendente a restituire a gran parte del territorio agricolo del nostro Paese un grado di competitività produttiva nei confronti degli altri Paesi della CEE e dei Paesi terzi, soprattutto nei settori cerealicolo-zootecnico, frutticolo e vitivinicolo, deve consentire in primo luogo un più confacente adeguamento delle strutture fondiarie ed aziendali.

Questo problema, seppure di ardua soluzione anche giuridica, per il peso che esercitano ancora molti vincoli spesso di natura storica e psicologica, è per così dire preliminare ad ogni altro perché ad esso sono connesse evidenti implicazioni di tecnica gestionale ed economica.

L'attualità del problema dipende anche dal fatto che, al fine di consentire alla programmazione regionale - ricondotta alla sua effettiva e genuina funzione del resto già inquadrata a suo tempo dal Serpieri - l'assolvimento per quanto attiene al settore agricolo del suo compito, è indispensabile che per essa si preveda l'attuazione, là dove è necessario, di una adeguata ristrutturazione della superficie produttiva mediante concrete agevolazioni fiscali, tributarie e creditizie che mancano ancora, checché se ne dica. Così operando si riducono le difficoltà oggi esistenti per la diffusione di aziende in grado di produrre a costi competitivi con quelli delle aziende degli altri Paesi del Mercato Comune Europeo.

Sono questi, ci sembrano, i motivi di fondo per i quali, pur rimanendo ancora in sordina, si pone con rara indilazionabilità il problema della presenza nelle nostre Regioni di un eccessivo grado di polverizzazione e di frammentazione fondiaria ed aziendale economicamente intesa più che sotto il mero profilo dell'ampiezza. Una siffatta situazione, nel più dei casi patologica per la limitata redditività dei capitali impiegati e del lavoro, costituisce un elemento di notevole disturbo, talvolta addirittura di concreto impedimento, come l'esperienza anche di questi ultimi anni conferma, per la realizzazione della richiamata finalità.

Attualmente si può fare fronte a queste forme patologiche di struttura fondiaria ed aziendale in modo più efficace che per l'addietro, sia perché sono disponibili moderni mezzi tecnologici (per es. il rilievo aereo-fotogrammetrico del terreno, l'uso del calcolatore elettronico per conteggi estimativi e tabellari, ecc.) che abbreviano il tempo di esecuzione ed il costo delle operazioni, sia per l'avvenuto esodo degli ultimi decenni.

In un siffatto contesto è venuto alla ribalta da qualche anno un altro problema, quello del più generale assetto del territorio nel quadro di un ambiente in graduale, preoccupante degrado.

Riteniamo di essere nel giusto sottolineando che si tratta di una *situazione del tutto nuova*, e che può risultare non favorevole al settore agricolo, perché è stata già troppo trascurata e il cui evolversi, in relazione alle modalità con le quali tale assetto sarà attuato, può provocare notevoli conseguenze anche indirette (mancate o ridotte agevolazioni creditizie, finanziarie, ecc.) all'agricoltura.

* * *

Finalità precipua di un sano assetto del territorio è la realizzazione della combinazione ottimale delle risorse territoriali e dei mezzi di produzione con i possibili impieghi alternativi dell'ambiente.

Nella recente accezione tale finalità viene recepita come impostazione e soluzione di un problema in prevalenza ecologico per la necessaria salvaguardia dell'ambiente e, comunque, della maggior parte degli elementi che lo compongono.

È indubitato che molto si può e si deve fare al fine di salvaguardare l'ambiente:

- in vista della conservazione delle risorse per i futuri impieghi produttivi;
- per consentirne la più ampia fruizione sociale (oltre quello agro-produttivo, vi è pure l'aspetto paesaggistico, dello svago, dello sport, ecc.).

Occorre essere realistici: finalità così vaste e complesse richiedono forte e duratura volontà politica ed ingenti mezzi finanziari, tanto più che non possono essere conseguite che in un assetto dinamico e non statico del territorio.

Nella attuale fase della nostra civiltà, tre parametri hanno assunto un peso decisivo, e cioè:

- la popolazione, ancora in aumento;
- i bisogni, in continua evoluzione ed in una sistematica (per ora almeno) crescita;
- la domanda di beni e di servizi pubblici e privati in conseguente aumento essa pure.

Predisporre un adeguato assetto del territorio significa, dunque, la ricerca del migliore equilibrio possibile fra le massime componenti:

- l'uomo, inteso come promotore di domanda di beni e di servizi;
- l'ambiente, nel quale egli opera.

Nel concetto di assetto territoriale vi è così un aspetto-finalità che deriva per via diretta da una « *necessità di perequazione* ».

Siffatta necessità, oltre a recepire quanto si è ora detto, si richiama pure al concetto di evitare che una categoria produttiva, e comunque un gruppo o ceto sociale interessato, sostenga, in termini di danno, un onere causato da altra o altre categorie o gruppo sociale o, più in generale, gravi su di esso un onere maggiore di quello delle altre categorie produttive o gruppi sociali interessati.

I fatti concreti di questi due-tre lustri hanno chiaramente indicato che il settore che più tende ad essere colpito dalla degradazione ambientale in senso assoluto ma pure dallo squilibrio conseguente ai vari usi delle risorse è proprio quello agricolo-forestale per danni diretti e indiretti causati agli ordinamenti della produzione e talvolta anche ai processi della trasformazione.

È il caso di richiamarsi a due esempi quanto mai eclatanti che interessano l'Italia settentrionale.

Nelle scorse estati circa 250.000 ettari di terreno posti lungo l'asta del Po non sono stati irrigati o lo sono stati solo per un periodo assai ridotto e in modo insufficiente. Infatti, pur non trovandosi gli affluenti del Po e lo stesso Po in primo luogo in condizioni di « magra » eccezionale, il progressivo abbassamento del letto del fiume Po e di alcuni dei maggiori affluenti, dovuto a varie cause, aveva provocato l'uscita di servizio di numerose idrovore poste in provincia di Parma e di Cremona.

Secondo esempio. In provincia di Milano il crescente inquinamento delle acque è stato una delle principali cause, se non addirittura la più importante, di una contrazione delle rese unitarie e così della produzione delle aziende agrarie interessate.

Tale fatto si è tradotto in una riduzione del prodotto netto aziendale per ettaro che è stata stimata fra un minimo di lire 90.000 ed un massimo di L. 300.000 per ettaro (in lire 1981). Le indagini che hanno condotto a questa grave constatazione furono compiute su un terzo circa dei terreni irrigui della provincia. Si è dell'avviso che anche altre zone irrigue, specie del nord, non sono esenti da danni del genere e che siffatti danni potranno accrescersi nel tempo.

Si può dire, in sostanza, che l'aumento degli insediamenti urbani e di quelli industriali in particolare, così come sono avvenuti finora, senza adottare cioè opportuni accorgimenti, sta provocando in varie zone agricole del nostro Paese, ed in parte ha già provocato, il depauperamento, l'inquinamento e l'abbassamento delle fonti idriche superficiali e sotterranee con la conseguenza che gli effetti che ne derivano riguardano non solo l'aspetto quantitativo delle produzioni ma pure quello qualitativo.

È da rilevare altresì che si sono avute e si hanno tuttora notevoli conseguenze pure sotto l'aspetto giuridico e più ancora sono da prevedere per il futuro se non verranno adottate idonee e durature misure preventive e curative che dovrebbero compendiarsi, in buona sostanza,

nel predisporre e rendere concretamente operativa una regolamentazione giuridica con portata e validità nazionale e, augurabilmente, anche a livello comunitario.

* * *

Un altro aspetto merita un richiamo, data la sua incidente importanza.

Allo stato attuale i problemi di scelta tra i vari usi possibili delle risorse di una data zona o territorio e quelli di valutazione degli eventuali danni subiti dalle aziende agricole a seguito di usi per esse dannosi di tali risorse si imbattono, fra le altre, in due consistenti difficoltà.

La prima è di carattere tecnico-economico e attiene alla identificazione ed alla quantificazione del danno, per la pressoché totale mancanza di un valido confronto storico tra la situazione emergente e quella preesistente, specie nel settore primario, in quanto l'imprenditore agricolo nel più dei casi non si è premurato di « fotografare la situazione preesistente », che determina consistenti incertezze e quindi notevoli arbitrarietà di valutazione.

La seconda difficoltà è di carattere tecnico-giuridico e con risvolti, saremmo per dire, quasi inquisitivi, in quanto non risulta affatto agevole l'attribuzione di responsabilità in sede privata come in quella pubblica.

Sovente si tratta di responsabilità complesse, che risalgono ad origini lontane, spazialmente e cronologicamente considerate, e ad un insieme di cause o concause non rare volte diverse tra loro; si pensi, come esempio limite, all'inquinamento dei mari che toccano Regioni e Paesi diversi (il Mediterraneo può essere l'esempio più tipico; in Italia il fiume Po, che attraversa molte regioni etc.).

* * *

Soffermiamo ora l'attenzione sul settore primario.

È fuori dubbio che, proprio per dare alla politica di piano – di cui tanto si parla ed in genere con poca competenza ed ancora minore capacità realizzatrice – la necessaria efficienza programmatica nel rispetto delle componenti produttive presenti in ciascuna zona e territorio, tra le quali quella agricola-forestale di produzione e trasformazione non può non essere quasi sempre la prevalente proprio per sua natura, è necessario mettere finalmente ordine non solo nella ubicazione delle industrie dalla cui attività possono derivare forme più o meno accentuate di inquinamento ma anche e soprattutto negli obblighi di protezione e di tutela cui devono fare fronte tutti senza eccezione di sorta.

Non si dice cosa nuova sottolineando che finora si è fatto ben poco, ed un tale stato di cose contribuisce, col passare del tempo, ad accrescere le difficoltà di ogni utile intervento. Verrebbe fatto di dare fede, ma ce ne guardiamo bene per la grande fiducia che, malgrado tutto, si ripone nella nostra sagacia e capacità come popolo, all'autorevole affermazione per la quale l'attività industriale, se non adeguatamente re-

golata e protetta, tende a distruggere le risorse stesse di cui ha bisogno per sopravvivere e per intensificare la propria struttura.

Dobbiamo credere nella validità del progresso tecnologico, purché venga sanamente usato. Non vorremmo che si commettesse l'errore, nel processo di riassetto del territorio e quindi anche delle strutture fondiarie ed aziendali agricole, di prendere - per usare una felice espressione del filosofo Alan Watts - « il simbolo per la realtà », nel caso in parola il simbolo essendo la tecnologia mentre la realtà è il diritto di ogni imprenditore a gestire nel meglio la propria azienda agricola.

Ma a parte ciò, è chiaro che è ormai indispensabile predisporre, da parte degli Enti pubblici, atti concreti, idonei per la difesa del settore primario sotto la visuale ecologico-ambientale e produttiva ed agevolare la formazione di strutture fondiarie adeguate alle moderne necessità.

Così, per esempio, potrebbe essere istituito uno specifico servizio per l'assunzione, in forma periodica ed in maniera probante, di dati fisico-chimici delle acque e dei terreni delle principali zone produttive.

Tali dati potrebbero essere oggetto di pubblicazione inviata alle Associazioni agricole, ad Enti, Uffici, Istituti universitari, etc. nazionali e comunitari.

Il rilevamento, poi, dovrebbe essere eseguito pure nelle zone non ancora o non molto inquinate, ma nelle quali è ragionevolmente plausibile la previsione del verificarsi di condizioni inquinanti.

Un altro suggerimento, che ci permettiamo di avanzare, è quello relativo alla notevole utilità che i ceti agricoli e le varie competenze pubbliche, e non solo quelle agricole, trarrebbero da ogni adattamento specifico nel senso esposto del Catasto delle utenze delle acque pubbliche.

Le considerazioni finora svolte hanno permesso di valutare quanto stia diventando necessario, proprio ai fini di una ordinata e valida attività di produzione agricola, procedere meglio che sia possibile da una parte all'assetto del territorio, e fare fronte, dall'altra, alle modificazioni ecologiche dell'ambiente che ne determinano il progressivo degrado con una rapidità ed intensità mai riscontrata per l'addietro.

Del resto non sono mancati in questi anni accorati richiami di autorevoli consessi di scienziati come, per esempio, alle riunioni del Club di Roma, al Convegno mondiale sulla disponibilità, inquinamento ed utilizzazione delle acque nel mondo, ai recenti Convegni internazionali sulla utilizzazione della energia atomica.

Il problema dell'adeguamento strutturale della azienda agraria, specie nei Paesi nei quali vi è una consistente patologia fondiaria ed aziendale che ha avuto per lo più origini lontane, diviene giorno dopo giorno sempre più collegato a quello generale dell'assetto del territorio e della salvaguardia dell'ambiente, e di quello agricolo in special modo.

In un siffatto nuovo contesto ci si può trovare di fronte, poi, a situazioni altrettanto nuove ed imprevedute per alcune esistenti strutture fondiarie aziendali, un tempo ritenute patologiche in riferimento al più limitato aspetto produttivo.

Così, proprietà polverizzate cedute ad altri imprenditori agricoli locali, parenti o meno - fatto che si constata più di frequente nelle zone

golata e protetta, tende a distruggere le risorse stesse di cui ha bisogno per sopravvivere e per intensificare la propria struttura.

Dobbiamo credere nella validità del progresso tecnologico, purché venga sanamente usato. Non vorremmo che si commettesse l'errore, nel processo di riassetto del territorio e quindi anche delle strutture fondiarie ed aziendali agricole, di prendere – per usare una felice espressione del filosofo Alan Watts – « il simbolo per la realtà », nel caso in parola il simbolo essendo la tecnologia mentre la realtà è il diritto di ogni imprenditore a gestire nel meglio la propria azienda agricola.

Ma a parte ciò, è chiaro che è ormai indispensabile predisporre, da parte degli Enti pubblici, atti concreti, idonei per la difesa del settore primario sotto la visuale ecologico-ambientale e produttiva ed agevolare la formazione di strutture fondiarie adeguate alle moderne necessità.

Così, per esempio, potrebbe essere istituito uno specifico servizio per l'assunzione, in forma periodica ed in maniera probante, di dati fisico-chimici delle acque e dei terreni delle principali zone produttive.

Tali dati potrebbero essere oggetto di pubblicazione inviata alle Associazioni agricole, ad Enti, Uffici, Istituti universitari, etc. nazionali e comunitari.

Il rilevamento, poi, dovrebbe essere eseguito pure nelle zone non ancora o non molto inquinate, ma nelle quali è ragionevolmente plausibile la previsione del verificarsi di condizioni inquinanti.

Un altro suggerimento, che ci permettiamo di avanzare, è quello relativo alla notevole utilità che i ceti agricoli e le varie competenze pubbliche, e non solo quelle agricole, trarrebbero da ogni adattamento specifico nel senso esposto del Catasto delle utenze delle acque pubbliche.

Le considerazioni finora svolte hanno permesso di valutare quanto stia diventando necessario, proprio ai fini di una ordinata e valida attività di produzione agricola, procedere meglio che sia possibile da una parte all'assetto del territorio, e fare fronte, dall'altra, alle modificazioni ecologiche dell'ambiente che ne determinano il progressivo degrado con una rapidità ed intensità mai riscontrata per l'addietro.

Del resto non sono mancati in questi anni accorati richiami di autorevoli consessi di scienziati come, per esempio, alle riunioni del Club di Roma, al Convegno mondiale sulla disponibilità, inquinamento ed utilizzazione delle acque nel mondo, ai recenti Convegni internazionali sulla utilizzazione della energia atomica.

Il problema dell'adeguamento strutturale della azienda agraria, specie nei Paesi nei quali vi è una consistente patologia fondiaria ed aziendale che ha avuto per lo più origini lontane, diviene giorno dopo giorno sempre più collegato a quello generale dell'assetto del territorio e della salvaguardia dell'ambiente, e di quello agricolo in special modo.

In un siffatto nuovo contesto ci si può trovare di fronte, poi, a situazioni altrettanto nuove ed impreviste per alcune esistenti strutture fondiarie aziendali, un tempo ritenute patologiche in riferimento al più limitato aspetto produttivo.

Così, proprietà polverizzate cedute ad altri imprenditori agricoli locali, parenti o meno – fatto che si constata più di frequente nelle zone

librio anche in vaste zone, per esempio con l'aprire strade ed autostrade o dando vita ad incipienti villaggi senza un preliminare esame, anzi astraendo del tutto dalle esistenti strutture fondiari ed aziendali. Poche varianti avrebbero potuto evitare danni consistenti alle esistenti maglia produttiva agricola; si è invece sempre (o quasi) tenuto presente come unica finalità il minor costo diretto dell'opera senza neppure porsi il problema dell'entità dei costi indiretti che venivano ad essere sopportati specie dal settore agricolo.

Vi è anche la circostanza che, con l'affermarsi di intensi, celeri e comodi mezzi di trasporto e di comunicazione, nonché col progressivo diffondersi nei piccoli centri di campagna, ai margini della città e dei paesi, di forme attive di artigianato domestico (per es. fabbricazione di oggetti in legno, in pizzo, in maglia, rifiniture varie di indumenti etc.), ha preso sviluppo un tipo di minuta proprietà con una prevalente funzione residenziale, idonea per la costruzione di una casetta e, rimanendo terreno, per praticarvi un orto o poco più.

Questi, ora in breve richiamati, sono alcuni degli aspetti per i quali la piccola e media proprietà e azienda possono venire a trovarsi in una « *dimensione diversa* » da quella che era tradizionalmente nel passato loro propria nel quadro dell'assetto del territorio e di tutela dell'ambiente.

Tali piccole e medie proprietà e aziende agrarie, frammiste sovente, nel territorio, ad altre aziende non agricole, possono assolvere ad una egregia opera di contenimento, per quanto possibile, del degrado ambientale e contribuire pure ad un assetto del territorio meno dannoso.

Non meno importante è altresì la constatazione che la gran parte delle aziende e non solo di quelle piccole sono costituite da appezzamenti tra loro separati e talvolta anche distanti.

L'assetto del territorio dovrebbe essere così gestito — cosa anche questa che invece finora, per quel che si sa, non è mai avvenuto — da porre tra le finalità prime dell'uso dello stesso anche quella di agevolare l'allargamento della base territoriale delle aziende riducendone il numero di appezzamenti.

Come è facile rendersi conto, l'uso, anzi l'usura, a cui da qualche lustro è sottoposto il territorio, è così intensa e crescente che non si crede di esagerare dicendo che è in giuoco l'intera tematica di funzione e di incentivazione dei vari settori produttivi i quali, inoltre, seppure ancora non bene in evidenza, diventano sempre più collegati tra loro.

* * *

Questi problemi, ambiente e suo degrado, assetto del territorio, strutture fondiari ed aziendali, si stanno solo in questi anni lentamente chiarendo nelle loro diverse sfaccettature, possibilità, tendenze ed opportunità di intervento.

Non deve così destare rilevante meraviglia la circostanza che si operi tuttora nel più dei casi in maniera frammentaria, sconnessa e scarsamente produdente, e talvolta non si operi affatto per tali finalità.

È noto a tutti che da qualche anno molti degli auspicati interventi

di questa natura sono stati demandati con la nota legge n. 616 alle singole Regioni, cioè ad un organismo amministrativo di più limitata competenza territoriale.

Fatto questo che da una parte può agevolare l'attuazione di particolari forme di riassetto, e quindi anche di tutela dell'ambiente e delle attività agricole, ma dall'altra può costituire — e se ne sono già avuti diversi esempi — ostacoli consistenti e prima inesistenti per una armonizzazione, coordinamento e tempestività degli interventi laddove questi per entità e natura interessano più Regioni sotto il profilo dell'assetto, di tutela dell'ambiente, di salvaguardia e incentivazione delle attività agricolo-zootecniche e silvo-pastorali.

Nel frattempo il degrado del territorio del Paese, specie della collina e del piano-colle continua. In questi ultimi anni la situazione si è ulteriormente aggravata sia per l'accennata limitatezza di redditività produttiva delle aziende agricole sia per la emorragia di forze di lavoro.

Del resto, si tratta di un fenomeno che interessa, sia pure in misura minore, più o meno tutti i Paesi europei e si affaccia già anche in non pochi territori delle due Americhe, di quella Latina soprattutto, oltretutto in gran parte dei Paesi emergenti, specie dell'Africa.

Siffatto fenomeno, oltre che operare negativamente dal punto di vista dell'economia agricola, accentua assai i disequilibri dei terreni tanto collinari quanto di piano (si pensi alle alluvioni che sembrano avere una frequenza maggiore che nel passato) e quindi di tutto il territorio.

Se l'agricoltura del piano-colle e della collina dovesse veramente andare pressoché perduta, la indispensabile difesa delle pendici, legata a quella della pianura ed al necessario governo delle acque, finirebbe per diventare un problema così grave da richiedere interventi vasti e prolungati per attuare i quali occorrerebbe dar vita ad un apposito pubblico servizio, un servizio tecnico e sociale ad un tempo, il cui pesante costo non potrebbe non gravare alla fine sull'intera economia del Paese.

Certamente, vi sono altre possibilità, in parte già valorizzate in Paesi a tradizione turistica come la Svizzera, tra le quali quella ricreativa, ma sono più che altro possibilità marginali; da sole appaiono sempre meno in grado di sopperire del tutto agli attuali complessi problemi del riordino e del riassetto del territorio produttivo e della tutela dell'ambiente.

Infatti il divenire della vita sociale ed economica indica, per il momento soprattutto nei Paesi cosiddetti industrializzati, che si va sempre più attenuando la convinzione, qua e là già confutata apertamente, per la quale l'industria rimarrà ancora il motore del generale sviluppo, il ruolo dell'agricoltura rimanendo del tutto secondario.

La crisi attuale rivela invece l'incapacità dell'industria di garantire lo sviluppo economico e sociale del Paese; basta por mente alla crescente disoccupazione di questo settore.

Le realizzazioni tecnologiche, che si rendono possibili in seguito al crescente sviluppo dell'elettronica e dell'informatica, conducono inevitabilmente a ricercare ogni possibilità di crescita dell'occupazione nei settori non industriali.

All'agricoltura potrà essere riservata in effetti una notevole funzione anche proprio nel settore dell'occupazione oltreché di equilibrio nel contesto della moderna dinamica economica e sociale.

Ma occorre favorire la formazione di un « nuovo modello di sviluppo » che si richiami anche a quei temi di fondo in grado di agevolare un assetto zonale e territoriale meno rivolto di quanto lo è attualmente a favorire i settori secondario e terziario e di rimuovere tutti o almeno la maggioranza degli ostacoli che oggi si frappongono ad un allargarsi ed intensificarsi della produttività del primario.

Occorre promuovere al contempo, e non è cosa di poco conto, una « nuova cultura del lavoro » che rivaluti moralmente il lavoro manuale ed in particolare il lavoro agricolo.

Occorre promuovere quindi una più efficiente e coordinata politica agraria che veramente affronti il grosso problema del territorio, del suo riassetto, del suo uso equilibrato e valevole nel tempo.

Come ci si rende bene conto, il problema spazia nei più vasti e complessi settori della vita produttiva non solo agricola, e si pone sempre più a monte di ogni altro, tecnico, agronomico, economico-agrario, sociale. In effetti si sbaglia di grosso chi, e sono moltissimi ancora, ritiene che si possa andare avanti ognuno per conto proprio, quasi vi fossero, nel processo e nello sviluppo produttivo e sociale, dei veri e propri « settori-stagno ».

L'agricoltura può favorire l'affermazione del nuovo modello di sviluppo, che deve rivalutare certe necessità distorte, attenuate o neglette, tra le quali questa della ristrutturazione delle aziende agricole nel più generale riassetto del territorio avanza a grandi passi.

Desideriamo terminare sottolineando ancora una volta che i veri ostacoli alla crescita della produttività sono rappresentati dalla perdurante inerzia delle strutture, in non pochi casi anche dalle conseguenti difficoltà che si incontrano per la qualificazione del lavoro e nei rapporti con i settori industriale e commerciale e con quello finanziario.

Non si tratta, è bene ed onesto dirlo senza mezzi termini, di un problema semplice e di relativamente rapida soluzione.

Proprio in quanto consapevoli delle molteplici difficoltà da superare è doveroso oltreché non più dilazionabile, a nostro parere, affrontare con intelligente energia e saggia perseveranza i vari aspetti di questo problema, che è certamente tra quelli che potranno condizionare l'ulteriore indispensabile progresso della nostra civiltà, quando, e forse tra un numero di anni assai minore di quanto oggi si possa supporre, i nostri figli o nipoti se lo potranno trovare altrimenti di fronte in modo sicuramente tragico.